

Le donne e la divisa

Signor direttore,

è passato circa un mese da quando (il 25-6-'82) questo giornale pubblicava una sintesi della conferenza stampa del generale Sergio Onnis, comandante della Brigata meccanizzata Legnano sul tema del «servizio militare femminile». Il relativo ritardo di questo mio intervento si spiega col fatto che un problema tanto attuale e scottante mi sembrava (e sembra) coinvolgesse non solo le singole persone e coscienze, ma prima di tutto le organizzazioni e i gruppi che di tali questioni da tempo si occupano. Così, ho atteso. Vanamente: nessuno ha detto alcunché, né la Loc e i Comitati per la pace, né l'Udi e i collettivi delle donne.

Eppure, le parole del generale Onnis non erano certo vane e insignificanti: «sarebbe illogico oltre che anticostituzionale dire no all'entrata delle donne nelle Forze Armate, lo dimostra l'esperienza di altri paesi e l'evoluzione della donna grazie anche al movimento femminile degli ultimi anni». Possibile che non ci fosse nulla da dire su tutto ciò? Sta di fatto che l'unico indetto intervento in merito è stato quello del sen. S. Signori, sociali-

sta, pubblicato su «Bergamo-oggi» del 7-7-82, sotto forma di intervista. Egli, interrogato sull'argomento, risponde: «Riguardo il servizio militare femminile e volontario, noi socialisti riteniamo giusto non impedire ad una donna di accedere al servizio militare, dato che esso per la donna è volontario. Mi pare una corretta applicazione del dettato costituzionale sulla parità uomo/donna».

E anche in questo caso nessuno ha ripreso queste dichiarazioni, fosse anche per assentire. Al contrario, prevale l'indifferenza.

Con ciò non voglio affatto avanzare pretese o prender partito per l'«interventismo» in sé, ma non mi pare sarebbe stata cosa esagerata ricordare almeno (da parte del movimento delle donne e del movimento per la pace) che in occasione dell'8 marzo di quest'anno in coincidenza con la Conferenza internazionale delle donne per il disarmo e per la pace tenutasi a Roma sono state raccolte diecimila firme (le prime obiettrici di coscienza...) contro il disegno di legge presentato dal ministro della Difesa Lagorio per l'istituzione del servizio militare volontario femminile.

Non sarebbe stato, inoltre, molto difficoltoso mostrare quanto meno la «cattiva e falsa coscienza» di generali e socialisti (i due termini, purtroppo, vanno sempre più abbinati).

Intendo dire che la tanto sbandierata «parità» da raggiungere tra donna e uomo, usata come giustificazione fondante del servizio militare femminile, è una «parità» «imparziale», poiché si vuol far fare alle donne ciò che già gli uomini fanno, senza porsi minimamente il «senso» di ciò che fanno, come se fosse «cosa» buona in se stessa, quindi estendibile e ripetibile. La donna viene così appiattita ad una logica maschile, senza alcuna discussione dei ruoli e delle funzioni.

E questa è la «cattiva» coscienza. La «falsa» sta nel fatto che coloro che pensano che si debba raggiungere quel tipo di parità, se fossero coerenti e convinti fino in fondo, dovrebbero proporre il servizio militare femminile obbligatorio e non volontario, come invece fanno.

Ciò mostra come il discorso sulla parità e sulla costituzionalità, così come i generali che prendono partito per il movimento delle donne, sono del tutto strumentali.

Ma queste cose, per capirle, vanno dette. Anche perché non dire, «non sapere o non volere», come ha scritto recentemente Rossana Rossanda, «in politica fa crudelmente lo stesso».

Rocco Artifoni

della Neve

ndio
nti

